

## **Ordinazione di Fra Giuseppe di Gesù Risorto e di Maria**

*Brescia, 23 novembre 2014*

### **“DALLA CONSACRAZIONE ALLA DIACONIA”**

Considero vero e grande motivo di gioia e gratitudine poter entrare nel cammino e nello spirito del Carmelo imponendo le mani per l'ordinazione diaconale: in un mese ben due volte, a Legnano il 25 ottobre scorso nella parrocchia di S. Teresina e oggi qui con voi in questo monastero.

Sento in questo momento il legame forte che accompagna il mio ministero con altri luoghi in cui si esprime l'esperienza carmelitana e con tante altre persone che la incarnano nel vissuto della chiesa di oggi, oltre che nella comunione dei santi il legame con la schiera dei santi e dei beati del Carmelo, uomini e donne che hanno fatto dell'unione con Dio il senso pieno e luminoso della propria esistenza per il bene di tutti, per la missione stessa della chiesa con S. Teresina come patrona delle missioni, uomini e donne che restano permanenti testimoni e maestri di vita.

E' bello che questo avvenga celebrando la signoria, la regalità di Gesù nella storia e sul mondo, sulla vita e nel cuore di ciascuno di noi, pensando in particolare a te carissimo fra Giuseppe, presente come candidato al ministero del diaconato.

Questa regalità, questa signoria di Gesù trova diverse risposte dalla libera adesione di ciascuno di noi, a volte tiepide, temporanee, un po' superficiali, a rischio di interruzione e di fedeltà, a volte invece ben radicate, consapevoli e senza misura, come è giusto che sia, cioè in modo di Gesù stesso.

Spiccano oggi due forme concrete e definite di questa libera risposta e adesione alla signoria di Gesù e spiccano nella sequenza stessa dei tuoi giorni, caro fra Giuseppe, in modo molto ravvicinato, sabato scorso la tua professione solenne, oggi la tua ordinazione diaconale.

Sono forme inconfondibili, unificanti, totali: tutto di te appartiene per sempre al Signore, tutto deve essere non più per te, ma per servire il Signore nella sua chiesa dentro la vicenda concreta dei tuoi fratelli e sorelle, specialmente i più piccoli, fragili, provati dalla vita, poveri, bisognosi.

Sono coloro con cui il Signore stesso si identifica, per cui il Re dell'universo afferma che tutto quanto è fatto o non fatto a loro è da lui considerato fatto o non fatto alla sua stessa persona.

Tra loro e Gesù, il Signore, il Re rivestito di una regalità di amore per un "regno di giustizia, di amore e di pace" c'è un legame e una identificazione così stretti e decisivi da essere sigillato in questo riconoscimento il criterio stesso del giudizio morale definitivo per ogni persona, quindi la condizione della nostra stessa salvezza.

Nessun discepolo di Gesù può dire "Ti ringrazio perché sono più fortunato di tante altre persone" pensando in tal modo di riconoscere Dio, ma esattamente il contrario si deve fare e non solo dire, cioè trasformare la propria fortuna in uno strumento, risorsa, condizione per aiutare di fatto i meno fortunati.

Questo “di fatto” è la prova vera, credibile della propria preghiera, della consacrazione, della devozione, della unione con Dio, della propria umanità, perché questo “di fatto” è il vangelo in atto, qui e ora.

L’ordinazione diaconale è per annunciare il vangelo e servire i poveri, configurando pubblicamente la tua vita già consacrata dal battesimo e dalla speciale forma monastica, come segno stabile di questa verità: servire è amare, servire è regnare.

Servire è entrare nella benedizione del regno: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché....”

E’ la logica di Dio, secondo Ezechiele, che va in cerca della pecora perduta e smarrita.

E’ la certezza gioiosa della vittoria di Cristo, secondo la parola apostolica, e chi sta nella successione apostolica, impone le mani perché questo si realizzi anche oggi.